



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

WOLF NARRAZIONI

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 11-12-13-14
periodo 1 GIUGNO 31 LUGLIO 2023

Di C. GILY REDA

GENNARO VITIELLO FILMAKER DI DOCUFILM D'ARTE

NELLA GALLERIA "IL RAMO D'ORO" DI VINCENZO MONTELLA

Montella, psichiatra diventato fotografo e poi scrittore, grazie alla conquista di tempo libero di cui gode la generazione dei *baby boomers*, ormai uomini maturi: ma non tutti sanno profittare degli spazi in cui costruire. Un minimo B&B ospita oltre a turisti anche una mostra permanente internazionale, rinnovata ogni stagione grazie alla collezione raccolta dalla Galleria in tanti anni di attività.

Gennaro Vellecco, fotografo per passione da sempre, vi ha mostrato i suoi docufilm d'arte, uno sviluppo omogeneo di quell'attività, se si vuole, in cui sono maturate le capacità di fotografo in modo molto interessante per l'estetica: cioè mantenendo il gusto per la composizione, evitando l'irruzione della velocità, dell'istantaneo, oggi così di moda. *Il Ramo d'Oro* fu il titolo di successo di Frazer, che illuminò questa generazione ormai un po' agèe sui riti antichi di fortificazione del potere, le liturgie primitive dell' antropologia, scienza del '900. Perciò ha dato il nome a molte iniziative guidate dal pensiero mitico ma non religioso, che hanno qualche difficoltà a tenere il giusto argine, come certo fece la Teosofia e le tante simili ricerche non scientifiche quanto religiose. Oggi sarebbe forse il caso di parlare di Social Art, come feci qualche anno fa in un mio saggio (vedi www.clementinagily.it) per indicare un'arte che è anche politica e impegno, sensibilità al tempo nostro, che accentua l'interrelazione del Noi, ma non cade nella religione se non per un errore feticistico cui l'uomo cede facilmente, nel suo indirizzarsi al solido, alla materia.



Social Art



**DEDICATO AL RAMO D'ORO, COME SI VEDE
DALLE OPERE DEGLI ESPOSITORI DI ALLORA,
SETHYO MARDIANTORO E GIUSEPPE DI
FRANCO**

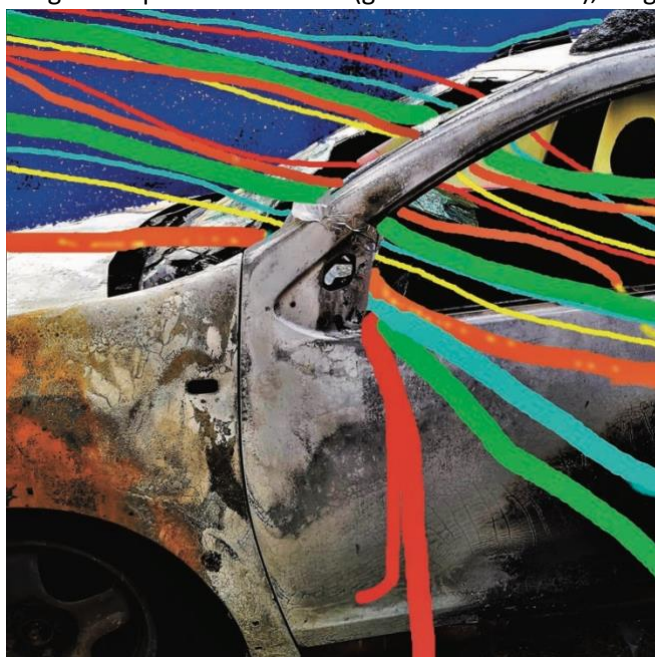
Nel cinema il concetto, la teoria del Bello, è ancora meno trattata che altrove: ma non per questo si può dire che è "quel che tutti sanno cos'è" come diceva Benedetto Croce della Bellezza (ma si era nel 1912 – non si dubitava di ciò). Oggi tutto è arte, compresa

la religione e la liturgia... potrebbe e forse sta diventando una dogmatica perché la negazione del genio si accompagna ad un impulso di riappropriazione corale generale e movimentista (i media tutti, ma anche le mostre d'arte e i musei). Ma l'apprezzamento dell'arte nuova così non ha ottenuto grandi risultati nell'evoluzione del gusto – forse degli oggetti. E pare che tutti condividono silenziosamente.

PARTY A CASA DI ANDY WAHROL, A DESTRA CON L'ACELEBRE BRILLO BOX CHE TANTO IMPRESSIONÒ ARTHUR DANTO



Rino Vellecco sfugge alla tendenza all'improvvisazione soggettivista connaturata a questa socializzazione dell'arte che esalta il "tutto va bene" e nega il giudizio d'arte: lo poteva fare quella generazione, che si avvicinava ancora all'arte e ai media col rispetto dovuto. Erano costosi e fragili già gli strumenti dell'arte, richiedevano capacità per dare risultati soddisfacenti: ciò manteneva la distanza che tanto può nel ricordare all'artista il suo vero potere. Così Rino ha saputo costruire nel tempo un archivio notevole di opere che parlano da sole, anche meglio di quel che fa in parole – come sempre gli artisti. Le foto da prendere in esempio sono per me quelle del quartiere dove abita, una volta ricco di architetture maestose (i nuovi rioni popolari incomparabili coi successivi, il rettilineo ornato di palme che portava alla Mostra d'Oltremare). Oggi la maestà è inesistente, per il degrado dovuto ad eterni lavori pubblici e a tante auto in transito e sosta. Ciò perché essendo diventato privo di lavoro produttivo, di commercio di classe, di azioni 'reali' - non le fittizie esposizioni della Mostra – non accoglie lavoratori ma è diventato via di transito. Ha anche grandi vialoni alberati, lo zoo e via dicendo: ma non è quella la sua immagine per i napoletani: e così Rino fotografa la poesia delle auto (gennarovellecco.it), meglio se rottami, come questa andata in fiamme.



Una poesia proprio difficile a cogliere: ma c'è, tanto che quando partecipa alla 4° Mostra sul *Senso del Sacro*, su mio invito, sceglie una auto napoletana, dalle cui lamiere dipartono stelle filanti da elezione presidenziale americana, coloratissime. A dire che la poesia sta anche lì, in questi rottami che il mondo ha costruito con solerzia ovunque, nel '900 capitalista-comunista, non più umanista. Invece, basta saperla vedere la poesia. E come sa vedere il fotografo? Percependo la musica di sottofondo e intonando l'accordo per l'inquadratura giusta. Facile? No, certo, ma per le vere competenze occorre il lavoro di una vita e molto ascolto. Si tratta di individuare l'essenziale, la chiave che apre il discorso. I 'film' di Vellecco mantengono questa ricchezza della sua storia, dimostrando che anche l'immagine filmica non è solo azione, e che non

basta la competenza distratta e tecnica dell'operatore per rispettare il diritto della fotografia, la ricerca del disvelante.

Frammenti ben incastrati dal montaggio rivelano tutto in un colpo, se scelti con cura- è la via dei Lumiere, figli del fotografo della Comune di Parigi: mostrano infatti l'ultima conquista, l'azione. Ed ecco i film di stazioni coi treni in arrivo, di gente che esce dalla fabbrica, di pranzi in famiglia... DocuFilm storici, molto meno ricchi di prospettive finanziarie dei trucchi fotografici inseriti dall'illusionista Méliès, loro primo operatore e rilevatore dell'impresa. Coi guadagni però andava persa la ricerca dell'immagine icastica, che sa parlare da sé: col tempo si vedrà, quando gli uomini del '900 impararono pian piano a disprezzare la qualità e la sottigliezza della figura e della parola. La grossolanità non è un valore, ma si vende bene. L'arte ritrova così un campo di espressione, capace di tendere alla qualità, non solo al consumo di massa.

Inostri tempi così lontani dalla materia da definirsi liquidi, da amare parlare per metafore. Da elaborare solo filosofie mitiche: trovano negli oggetti estetici, dove il pensiero si incorpora alla materia nel modo più evidente, una invitante soluzione alternativa: per cercare le direzioni, i fini oscuri che ormai sono tutti economici, visto che il Male non c'è più. L'ostinazione di Vellecco e di chi la pensa come lui è quella dei rinascimentali, quando capirono di essere a cavallo di una palla che gira nell'infinito e vedersi più incapace del Piccolo Principe di Saint Exupéry: che raccontava storie a sé e al pianeta sapendosi importante perché responsabile di quel che fa. Ripulisce il suo piccolo pianeta perché non nascano gli alberi che se lo mangiano, getta via i semi!

Ma Saint Exupéry, col suo piccolo aereo che sembra quello di Snoopy col Barone Rosso, si perse nelle nebbie, cadde da qualche parte non si sa dove. Tempi duri quelli della guerra e degli Uomini Assoluti: però, tutti ormai col cinema hanno imparato a sognare, e il diritto di sognare, diceva Gaston Bachelard nel libro omonimo: è il solo, vero, diritto inalienabile, non si nega nemmeno alle donne.

I filmati presentati riguardavano monumenti e mostre d'arte, connessi dallo stesso profumo vivificante della magia che Gennaro segue come i bimbi di Hamelin il Pifferaio Magico: cercando il simbolico più che l'allegorico prediletto da Giambattista Vico nella sua *Dipintura* perché la parola val meglio a dire: però il *Saper Vedere*, titolo di Antonello Leone, Matteo Marangoni e Bruno Zevi, si costruisce con la paziente opera di cesello che lavora sulla percezione. Non a caso la magia per i Rinascimentali era la scienza sensibile della natura, che ormai andrebbe sostituita nella sua importanza anche ecologica, all'astratto.